

Foto **Tommaso Sartori**

# PARADISO AFRICANO

Con i suoi straordinari paesaggi vulcanici e una delle foreste pluviali con il più alto tasso di biodiversità del pianeta, il piccolo arcipelago di São Tomé e Príncipe, nel Golfo di Guinea, è unico al mondo. Carsten Jasner visita l'isola principale, São Tomé, e tra le bellezze naturali ne scopre la storia drammatica e affascinante



**Paolo esce dal sentiero** senza preavviso e con un paio di colpi di machete si fa strada nella selva che lo costeggia. Ritorna con un frutto grande quanto un dito, una specie di cetriolino dal picciolo arancione, lo apre nel senso della lunghezza, raschia via i semi e se ne infila un quarto in bocca. Si chiama *ocami*, mi dice, rinforza lo stomaco e favorisce la digestione. Be', penso io, male non può farmi, così ne assaggio un pezzo. Gusto amarognolo e simile al limone. Il giorno dopo, qualche chilometro più in là, sarò felice di aver buttato giù questo protettore naturale.

Stiamo arrancando sulle montagne dell'isola vulcanica di São Tomé, attraverso una delle foreste pluviali più ricche di biodiversità del mondo. Insieme a Príncipe, l'altra isola maggiore, São Tomé costituisce la seconda nazione più piccola del continente africano. Pace e isolamento hanno fatto la fortuna dell'arcipelago, situato nel Golfo di Guinea a 250 km dalla costa, consentendovi uno sviluppo autonomo. I primi coloni arrivarono qui circa 550 anni fa e queste isole sono la risposta africana alle Galapagos.

La famiglia di Paolo è originaria di Capo Verde. Lui è un ragazzo atletico, ha treccine fermate da una bandana e un dito fasciato: si sta curando una brutta ferita con un'erba locale. Già da piccolo se ne andava a zonzo per le foreste di São Tomé, e nel tempo ha sviluppato un amore particolare per uccelli che si trovano solo qui: persino nel fogliame più fitto non gli sfugge lo sfolorio di una piuma blu, il guizzo di una coda arancione o il contorno bianco di un occhio. Oggi mi accompagna alla scoperta delle ricchezze naturali di quest'isola straordinaria.

Pagine precedenti: il Pico de São Tomé è la montagna più alta dell'isola. La foschia e la pioggia spesso nascondono il panorama agli escursionisti che hanno percorso i 2.024

metri fino alla vetta. In questa pagina: una delle tenute nel nord dell'isola, un esempio del passato coloniale di São Tomé. Pagina a fronte: la lavagna di un vivaio (in alto). L'isola

è ricchissima di flora e fauna, con 130 specie di piante endemiche. Nel XIX secolo São Tomé è stata uno dei maggiori produttori mondiali di cacao (in basso)

Ci siamo messi in marcia alle prime luci dell'alba e ci aspettano due giorni di viaggio. Dalla capitale São Tomé, a nord-est, il nostro mezzo ha intrapreso un percorso in salita. Primo obiettivo: il lago vulcanico Lagoa Amélia. A 1.100 metri di altitudine ci mettiamo gli zaini in spalla e c'inoltriamo nella foresta. Dall'esterno sembrava fitta e impenetrabile; all'interno invece gli spazi si rivelano sorprendentemente ampi. Gli alberi sono per la maggior parte giovani, i tronchi che spiccano verso l'alto non più grossi del braccio di un uomo. Persino quelli alti 15 o 20 metri hanno un fusto che non supera la circonferenza della coscia di un calciatore. Tra gli alberi svola un pipistrello che all'improvviso punta verso di me: per una frazione di secondo mi ritrovo a fissare i suoi occhi piccoli e brillanti, poi mi chino di scatto per schivarlo. La luce del sole filtra attraverso le foglie. Da una macchia di fiori bianchi si diffonde un profumo simile al gelsomino. Un albero caduto ci sbarrava il passo. Appollaiata sul tronco, illuminata da un raggio, c'è una farfalla nera grande quanto il palmo di una mano che ogni tanto, per un attimo, mostra la parte inferiore delle ali rivelando delle macchioline gialle.

Ogni tanto ci imbattiamo nel contrafforte di radici di qualche gigante della foresta pluviale che svetta ben oltre le cime degli altri alberi. Paolo mi spiega che bruciare in casa le foglie e la corteccia di questa specie allontana la gelosia dei mariti delle donne infedeli, mentre masticarne la corteccia macerata nell'alcol aumenta la libido maschile. E lui ci crede a queste cose? Mi guarda con espressione seria. Ma certo! Ancora non ne ha bisogno, però tra una ventina d'anni...

Il sentiero color ruggine è ripido e scivoloso: la stagione delle piogge è finita appena una settimana fa, all'inizio di maggio, ma le radici sinuose degli alberi formano graditi scalini. Ci abbassiamo sotto eleganti anelli di radici aeree e schiviamo frastagliate barbe di licheni. Tra un mese o due le orchidee abbarbicate alle piante srotoleranno bianche lingue dai boccioli spigolosi. Nel cuore della foresta intravedo il verde chiaro di erba e di felci, ma il mio sguardo indugia su cespugli alti quanto me che hanno foglie verdi scure, lucide come quelle del rododendro.

Qui dentro il clima è piacevole, una ventina di gradi, più fresco e molto meno afoso che sulla costa. Potremmo tirare avanti spediti, ma mi godo i momenti di riposo: quando gli scarponi smettono di scricchiolare, quando possiamo respirare più facilmente e non c'è bisogno di parlare, ascolto. Ascolto il vento che fruscia tra le cime degli alberi, il ronzio di un insetto grande quanto un pollice. Sento le foglie spesse e gialle toccare delicatamente terra, e quello che sembra un grillo suonare le note ritmate e acute più di uno xilofono. Subito sopra di me riconosco il richiamo di un oriole testanera, mentre un tessitore gigante tuba alla sua compagna. Da lontano mi arriva il verso melodioso dell'oriole di São Tomé.

A São Tomé vivono 17 specie endemiche di volatili e 130 specie di piante uniche al mondo. Strategicamente situata a poche miglia dal punto di intersezione fra l'equatore (latitudine 0°) e il meridiano zero (longitudine 0°), l'isola è la dimostrazione che un habitat può nascere dal nulla e l'evoluzione svolgersi in maniera del tutto indipendente. Circa 30 milioni di anni fa la placca continentale africana era sottoposta a una pressione tettonica tale che anche la più piccola instabilità bastava per lacerarla e fare erompere la lava. La catena vulcanica che oggi si stende nell'Atlantico in direzione sud-ovest a partire dal monte Camerun, vulcano ancora parecchio attivo, ha prodotto quattro isole, tra cui São Tomé.

L'isola misura circa 50 km di lunghezza per 30 di larghezza. L'acqua piovana forma ruscelli che dilavano il fertile suolo vulcanico dalle montagne, e i semi che giungono per via aerea dalla terraferma sostengono l'alimentazione degli uccelli migratori. La distanza dal continente africano è tuttavia tale da limitare lo scambio di flora e fauna, permettendo così alle specie di evolversi in modo autonomo su São Tomé. Naturalmente gli animali terricoli non possono raggiungere l'isola: qui non ci sono leoni, rinoceronti, giraffe o elefanti, solo pochi macachi introdotti dai portoghesi insieme al bestiame, ai maiali e ai cani.

São Tomé non è posto da safari "big five", le cinque prede più ambite della caccia grossa. A rendere spettacolare l'isola sono semmai le sue origini vulcaniche e tutto ciò che ne consegue. Il vento e la pioggia hanno eroso il basalto da alcuni conici vulcanici, lasciando spuntare dalla vegetazione solo gli sfiatatoi di fonolite. La roccia scaturita dalle viscere del pianeta si è gradualmente accumulata lungo la cordigliera, e avvallamenti e caldere scavati sui fianchi





**SOPRA DI NOI LE CHIOME DEGLI ALBERI  
RESTANO INVISIBILI E I TRONCHI SI  
DISSOLVONO NELLA NEBBIA. LE NUVOLE  
BASSISSIME MI SFIORANO LA TESTA**

Tra i paesaggi maestosi dell'isola troviamo giungla (a sinistra), spiagge orlate di palme, fitta foresta pluviale, aspri picchi montani e vulcani inattivi

delle montagne hanno posto le basi per una grande varietà di paesaggi: questo perché i vulcani inattivi dividono l'isola in due sistemi climatici distinti. Il sud-ovest, esposto sopravvento, offre alla flora e alla fauna un habitat estremamente umido, mentre a nord-ovest, di là dalle montagne, la terra arida ricorda la savana. Nell'interno la foresta pluviale ricopre le pianure e le altitudini intermedie fino a incontrare le nuvole che si addensano ai piedi del Pico de São Tomé, che si erge a 2.024 metri di altezza. Oggi non lo scaleremo: è una bella sfida anche per gli escursionisti esperti, e molto dipende dalle condizioni meteorologiche. Più si sale, maggiore è la densità di piante epifite che crescono sugli alberi, come le orchidee, e la quantità di luce che penetra nella foresta. Con un po' di fortuna, alla fine del viaggio ci si ritrova ad ammirare a bocca aperta la verde distesa delle cime degli alberi. L'alternativa più probabile invece è la pioggia. E la foschia.

Quando arriviamo sul bordo del cratere capisco cosa significa: sopra di noi le chiome restano invisibili e i tronchi si dissolvono nella nebbia. Siamo a 1.400 metri e le nuvole, bassissime, mi sfiorano la testa. Paolo mi guida in discesa lungo un pendio, fuori dalla foschia, e improvvisamente ci troviamo ai margini di una radura, circondati da una begonia indigena alta circa un metro, la *Begonia baccata*, con fiori bianchi e foglie simili per dimensioni a quelle del rabarbaro. Di fronte a noi uno splendido spiazzo erboso, tondo e piatto, privo di cavità o protuberanze.

La superficie sembra quella di un lago. In effetti il Lagoa Amélia in origine era un lago craterico che con il tempo diventò paludoso, per poi ricoprirsi d'erba. Ha un aspetto innocuo, ma chiunque vi metta piede rischia di raggiungere Amélia e il suo cavallo, che languiscono sul fondo del lago. Paolo mi racconta la leggenda. Pare che dopo un violento litigio, la moglie di un proprietario terriero portoghese si allontanò a cavallo e, smarritasi nella foresta, arrivò a questa radura contemporaneamente al marito e al suo seguito. Nonostante il cavallo s'impuntasse, recalcitrante, Amélia lo spronò ad attraversarla, e gli uomini li videro sprofondare senza poter fare nulla per aiutarli.

Da qui in avanti ogni nostro passo seguirà le tracce della storia coloniale. Paolo mi indica un albero chiamato dalla gente locale "ascia rotta": ha un legno durissimo e in epoca coloniale occorre mesi per fare a pezzi un tronco. I portoghesi lo utilizzavano per i ponti e per le traversine dei treni che trasportavano i raccolti dalle piantagioni alla costa. Oggi mi riesce difficile immaginare quanti stradoni lastricati e binari solcassero un tempo queste terre apparentemente vergini, le stesse in cui Paolo e io arranchiamo lungo un sentiero largo appena mezzo metro.

Stiamo per attraversare una cosiddetta "foresta pluviale secondaria": se non me lo avesse detto Paolo, neanche questo mi sarei mai immaginato. Fino a settant'anni fa sull'isola si coltivavano cacao e caffè, ma tanto è bastato perché la vegetazione tropicale



Nella giungla è una gioia  
imbattersi in radure con  
cascate che si riversano  
in laghetti d'acqua limpida  
(a sinistra); São Tomé è  
un luogo cruciale per la

biodiversità del pianeta,  
con ben 230 specie ittiche  
finora catalogate, tra cui  
marlin blu, snapper, pesce  
vela, tonno pinne gialle  
e barracuda (a destra)

tornasse a reclamare a sé la terra. Distinguere la foresta pluviale primaria da quella secondaria è difficile, soprattutto perché i vecchi proprietari delle piantagioni non abbatterono gli alberi, preziose fonti d'ombra.

Scavalchiamo un tronco in decomposizione, e di lì a poco Paolo dice: «Laggiù c'è un ospedale». Penso di aver capito male, invece all'improvviso ecco di fronte a me un muro in pietra sgrossata, il fastidio di quello che una volta era un ricovero per braccianti ammalati. Dei gradini scendono verso l'entrata. I muri ricoperti di muschio sono in gran parte crollati. Al posto del tetto il sottobosco della foresta secondaria, o *capoeira*, si è intrecciato in lungo e in largo correndo sulla pietra. Uguale vegetazione ammantava la terra circostante, creando arcate e colonnati che una volta offrivano riparo agli schiavi fuggiaschi. Qui esercitavano un'arte marziale travestita da innocua danza, che prendeva il nome proprio dai loro nascondigli: la capoeira.

Alla fine del XV secolo i portoghesi importarono i primi schiavi dai Paesi che oggi si chiamano Angola e Mozambico, mentre altra manodopera arrivava da Capo Verde, luogo d'origine della famiglia di Paolo. I colonizzatori coltivarono canna da zucchero fino al 1650 circa, quando la produzione di São Tomé fu eclissata dal primato assoluto di quella brasiliana, che poteva contare su piantagioni estesissime. In compenso i portoghesi tornarono qui due secoli più tardi per coltivare cacao e caffè: ampie zone di foresta pluviale, soprattutto nelle regioni più asciutte a nord e a est dell'isola, furono spianate per fare spazio a circa 800 piantagioni. São Tomé diventò così uno dei maggiori produttori di cacao e, benché ufficialmente la schiavitù fosse stata abolita, i braccianti continuavano a vivere in condizioni assolutamente vergognose. Furono progettati circa 20 ospedali più per dare un'impressione di umanità, che per fornire autentica assistenza sanitaria.

Ci sediamo sotto un'arcata in rovina a mangiare il nostro pranzo al sacco: insalata di manioca con tonno ed erbe, tutta roba di São Tomé. Come dessert, Paolo coglie una fava di cacao: ha la forma di una palla da rugby, solo più piccola. Con il machete incide la buccia, spesso almeno un paio di centimetri, e all'interno troviamo i semi, simili a spicchi d'aglio immersi in una polpa chiara. Non stiamo nella pelle. Li succhiamo come lecca-lecca, assaporando la copertura bianca e appiccicosa. Sono deliziosi, dolci e rinfrescanti.

**TRA BANANI CON  
FOGLIE GRANDI COME  
VELE DA WINDSURF  
CRESCONO I GIGANTI  
ORIGINARI DELLA  
FORESTA PLUVIALE**



Quando il cielo diventa grigio scuro ormai non siamo lontani dal posto in cui trascorreremo la notte. All'improvviso un uomo arriva di corsa nella nostra direzione. C'è aria di pioggia e vuole mettere in salvo il raccolto della giornata. Si passa l'estremità di una corda intorno ai fianchi, quindi avvolge l'altro capo intorno a una palma e agilmente si arrampica fino alla cima, dove un secchio raccoglie la linfa che gocciola da un fiore inciso: una volta fermentata, diventerà vino di palma.

Superiamo una cascata e prendiamo una vecchia stradina di ciottoli coperta di vegetazione, lungo la quale incrociamo gente diretta alle piantagioni. Le donne portano in testa cesti di banane e papaie, una tiene in equilibrio un machete. Dopo l'indipendenza dal Portogallo, nel 1975, il nuovo governo ha ripartito la terra tra i cittadini di São Tomé e adesso ognuno ha il proprio appezzamento. Tra banani con foglie grandi come vele da windsurf e alberi di cacao alti quanto ciliegi si trovano ancora molti giganti originari della foresta pluviale, ma anche alberi piantati apposta per offrire riparo dal sole: come l'*Erythrina*, o albero del corallo, su cui sbocciano fiori di un arancione brillante.

La sistemazione per la notte si rivela una villa secolare a due piani, di legno, con un balcone che le corre tutt'intorno, finestre liberty e pavimenti in parquet. Si chiama Bombaim, mi dice Paolo, che significa qualcosa tipo "buona guida".

Le sei. Il sole è scomparso e regna il buio assoluto. Mi stendo in veranda e guardo su: è come se qualcuno avesse rovesciato in cielo sacche piene di cristalli. Domani, sulla strada per la capitale, attraverserò montagne e villaggi di capanne di legno dipinte a colori vivaci, e un uomo mi offrirà del succo di palma. La tazza in cui mi servirà il liquido lattiginoso non sarà esattamente pulita, ma la curiosità avrà la meglio su di me. Ripenserò così all'*ocami*, l'aiuto

alla digestione che Paolo mi ha fatto prendere, e così alla fine potrò godermi in tutta tranquillità il sapore agrodolce della bevanda, grato del suo piccolo consiglio.

Ora, invece, davanti a uno spettacolo tanto magnifico mi domando se sia meglio perdersi in pensieri elevati o lasciarsi trasportare dalla bellezza assoluta della vegetazione tropicale del nostro piccolo pianeta, così come dall'immensa vastità del cielo in cui forse non cresce nulla. Sicuramente non un paradiso come São Tomé.✦

Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra su [patek.com/owners](http://patek.com/owners)